

# I FEMICIDI IN ITALIA



I DATI RACCOLTI SULLA STAMPA RELATIVI AL  
**2018**

# I FEMICIDI IN ITALIA. I DATI RACCOLTI SULLA STAMPA RELATIVI AL 2018

A cura del gruppo di lavoro sul femicidio  
della *Casa delle donne per non subire violenza*, ONLUS, Bologna

Hanno collaborato alla ricerca 2018:

Silvia Saccoccia  
Elisabeth Cucco  
Silvia dei Baroni  
Anna Pramstrahler  
Cristina Karadole

Foto di Valeria Altavilla e Cristina Karadole

Impaginazione  
Monica Chili

L'immagine di copertina è di  
Anarkikka

Stampa  
Centro Stampa Regione Emilia-Romagna  
Bologna, novembre 2019

# INDICE

<b>Premessa</b>	<b>5</b>
<b>Introduzione</b>	<b>6</b>
<b>I dati dei femicidi nel 2018</b>	<b>9</b>
<b>Prostitute e prostitute vittime di femicidio</b>	<b>21</b>
<b>Il femminicidio delle invisibili. La tratta nigeriana dall’Africa alle strade italiane</b>	<b>29</b>
<b>La comunicazione del e sul femminicidio nel 2019 fra stereotipi e vittimizzazione secondaria</b>	<b>35</b>
<b>Donne uccise nel 2018</b>	<b>40</b>
<b>Bibliografia sul femminicidio</b>	<b>45</b>



# PREMESSA

Come ormai da tradizione, anche quest'anno pubblichiamo l'importante lavoro realizzato dal gruppo di lavoro della Casa delle Donne per non subire violenza di Bologna, attraverso il quale viene rilevato il numero delle vittime di femminicidio in Italia, una delle emergenze sociali più gravi del nostro Paese. Un contributo prezioso che ci permette di portare alla luce l'estensione del fenomeno, troppo spesso sottovalutato, sminuito e mascherato da un linguaggio subordinato a stereotipi di genere e preconcetti.

Troppo di frequente riceviamo dai giornali e dalle televisioni la notizia di donne uccise dai propri compagni o da uomini che dicevano di amarle. Un dramma che si può sconfiggere mettendo in campo delle azioni risolutive e continuando a espandere la rete di prevenzione, protezione e ascolto verso le vittime, in modo da assicurare loro un ambiente protetto e con un personale specializzato, e, soprattutto, fornire loro il coraggio di sporgere denuncia contro l'aggressore, strada indispensabile per salvaguardare se stesse e i propri figli e permettere alla magistratura di perseguire chi ha commesso il reato in questione.

In questi anni la Regione Emilia-Romagna ha lavorato e investito tanto sul tema della parità di genere e del contrasto alla violenza e alle discriminazioni contro le donne, mettendo in campo nuove misure e strumenti a tutela delle vittime e investendo su progetti volti a promuovere campagne di informazione, ad educare al rispetto della parità di genere e a formare il personale. Non meno importante è appunto l'analisi e il lavoro sui dati statistici, i quali ci permettono di studiare il trend del fenomeno, coglierne l'entità e di conseguenza trovare le soluzioni per intervenire nella maniera più efficace.

Quella della violenza contro le donne è una battaglia urgente, che non può essere rimandata, e che deve essere combattuta su più fronti, da quello normativo a quello culturale. In tal senso, il report annuale ricopre un ruolo rilevante, in quanto indicatore delle dimensioni drammatiche dei femminicidi commessi nel nostro Paese e "dispositivo" per scuotere la coscienza collettiva delle persone.

**Emma Petitti**

Assessora alle Pari Opportunità della Regione Emilia-Romagna

# INTRODUZIONE

**A**nche quest'anno il Gruppo di Ricerca Femicidio di Casa delle donne per non subire violenza, presenta il report annuale sui femminicidi avvenuti in Italia.

Lo scopo alla base del progetto è di produrre un lavoro quantitativo e qualitativo rispetto ai femminicidi commessi in Italia. Quantificare e produrre dati in merito, permette di rendere visibile un fenomeno ancora troppo sommerso dagli stereotipi e da una comunicazione sbagliata che presta il fianco a strategie sociali di occultamento della violenza contro le donne; l'aspetto qualitativo, invece, tiene conto dei diversi parametri utilizzati nell'indagare i singoli femminicidi. I criteri usati ci permettono di rendere evidente la trasversalità della violenza contro le donne e dei femminicidi, che coinvolgono donne italiane e straniere, di ogni classe sociale, religione e orientamento sessuale.

In questo senso, il nostro pionieristico lavoro di ricerca assume i tratti di un'azione politica, che si pone l'intento di dimostrare come il fenomeno sia strutturale e radicato nelle basi di una società patriarcale.

I dati che raccogliamo sono ricavati dalle agenzie di stampa e dai quotidiani nazionali. Abbiamo sviluppato una metodologia che tiene conto delle donne uccise su territorio italiano senza considerare eventuali questioni legate a documenti e cittadinanza; precisiamo, dunque, che nella nostra ricerca non vengono riportate le donne italiane uccise all'estero.

Questo ovviamente è in parte legato al fatto che la nostra indagine si basa su dati informali, ricavati dai quotidiani italiani.

Altra precisazione da fare riguarda l'età delle vittime: tendenzialmente la maggior parte dei femminicidi coinvolge donne maggiorenni; quando ci sono casi che coinvolgono bambine, valutiamo caso per caso, a seconda delle circostanze del delitto, se considerarli femminicidi o infanticidi.

Nel 2018 sono state uccise, in virtù del loro genere, 115 donne.

Possiamo affermare, considerando i valori assoluti degli anni precedenti, che il dato rimane costante, con più di cento femminicidi ogni anno.

Ci troviamo a confermare nuovamente che i principali autori di femminicidio sono persone legate alla donna, prevalentemente partner, ex partner o parenti. Rari sono i casi in cui l'assassino è uno sconosciuto. È importante evidenziare questo aspetto per scardinare l'idea che il femminicidio rappresenti un caso isolato, un gesto folle o un «raptus» o, in generale, un evento da iscrivere nella più ampia definizione di criminalità. È necessario identificare il femminicidio quale apice di un continuum della violenza, il culmine di situazioni di abuso e possesso. I femminicidi sono delitti annunciati. Ecco perché abbiamo cercato, quest'anno, di indagare quanto più approfonditamente ci fosse possibile il dato che riguarda le violenze pregresse, denunciate, segnalate o venute alla luce a seguito dell'omicidio.

Per tutti questi motivi risulta necessario continuare a raccogliere dati e pubblicarli al fine di rendere visibile il fenomeno e urgente la richiesta di politiche statali e regionali che permettano alle donne di uscire da situazioni di violenza. Facendo, inoltre, riferimento

alla recente approvazione della legge n.69 del 19 luglio 2019, c.d. Codice Rosso, affermiamo che, sebbene esso sia degno di una valutazione apprezzabile, comprendendo una velocizzazione delle indagini e dei procedimenti giudiziari, si tratta dell'ennesima risposta emergenziale a un problema che è strutturale:

rimane un gap tra la risposta data in emergenza e il sostegno a lungo termine di cui le donne necessitano per uscire concretamente dalla violenza.

Seguono i dati sui femicidi in Italia relativi all'anno 2018 reperibili sulla stampa locale e nazionale.



# I DATI DEI FEMICIDI NEL 2018

## 1. Numero donne uccise dal 2008 al 2018

Anni	Numero totale femicidi
Numero donne uccise 2018	115
Numero donne uccise 2017	112
Numero donne uccise 2016	121
Numero donne uccise 2015	117
Numero donne uccise 2014	115
Numero donne uccise 2013	134
Numero donne uccise 2012	126
Numero donne uccise 2011	130
Numero donne uccise 2010	129
Numero donne uccise 2009	121
Numero donne uccise 2008	113
<b>TOTALE</b>	<b>1333</b>

La **Tabella 1** riporta l'andamento dei femicidi nell'arco di dieci anni, dal 2008 al 2018. Il numero dei femicidi nel 2018 è 115, numero di poco superiore a quello del 2017, che conferma la sistematicità del fenomeno: con pochi numeri di differenza esso si dimostra costante nel tempo.

I casi raccolti e indagati si basano sull'analisi di testate giornalistiche, locali e nazionali, che molto ra-

ramente presentano una cronaca puntuale sui fenomeni di femicidio né tantomeno ne scrivono in maniera pertinente. Per ogni ricerca annuale è dunque da presumersi una rilevante incidenza di fenomeno sommerso. La mancanza di un osservatorio nazionale non permette di presentare dati che siano una perfetta rappresentazione della realtà.

# I DATI DEI FEMICIDI NEL 2018

## 2. Nazionalità della vittima di femicidio

Nazionalità	Numero assoluto	%
Italiana	84	73,04%
Straniera	30	26,09%
N.d.	1	0,87%
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>

La **Tabella 2** presenta dati che evidenziano la prevalenza di vittime italiane nei casi di femicidio, coerentemente con i dati relativi agli anni precedenti. Le donne italiane uccise nel 2018 sono, infatti, 84 mentre 30 sono quelle straniere, solo un caso non presenta dati rilevanti in merito. Nello specifico (**Tabella 3**): le donne di nazionalità estera provengono per il 13,04% dall'Est Europa, per il 5,22% dall'America Latina, per il

3,48% dall'Asia e per il 4,35% dall'Africa; in un unico caso non è stata identificata la provenienza della vittima. Anche nella rilevazione di questo dato si deve fare i conti con l'assenza di dati statistici affidabili che rilevino, ad esempio, le situazioni più marginali come quelle relative a comunità particolarmente chiuse, o nel caso di vittime di tratta.

## 3. Provenienza delle donne uccise. Macroregioni

Macroregioni	Numero assoluto	%
Italia	84	73,04%
Est Europa	15	13,04%
America Latina	6	5,22%
Asia	4	3,48%
Africa	5	4,35%
N.d	1	0,87%
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>

Nella **Tabella 3** si riportano i dati di provenienza delle vittime. Si registra un leggero aumento di vittime italiane, due in più rispetto all'anno scorso. Lo stesso

vale per le donne dell'Est Europa e dell'America Latina, mentre il dato che riguarda l'Africa rimane invariato rispetto al 2017.

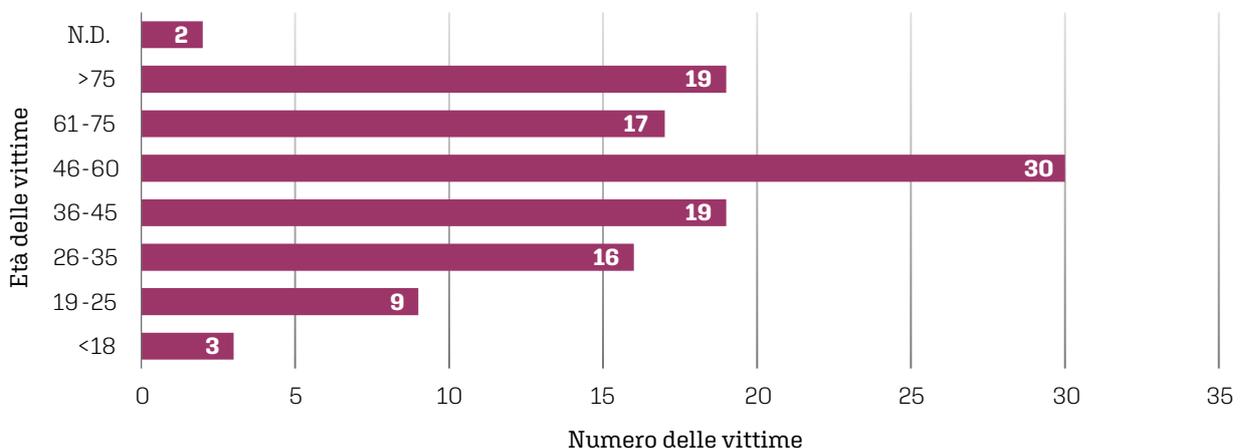
## 4. Età delle vittime

Fasce d'età	Numero assoluto	%
<18	3	2,61%
19-25	9	7,83%
26-35	16	13,91%
36-45	19	16,52%
46-60	30	26,09%
61-75	17	14,78%
>75	19	16,52%
N.d.	2	1,74%
<b>TOTALE</b>	<b>112</b>	<b>100%</b>

Per quanto riguarda l'età delle vittime di femicidio, la **Tabella 4** conferma il trend dell'anno precedente. Sono più frequenti le vittime con un'età compresa fra i 46 e i 60 anni, subito seguite da quelle fra i 36 e i 45 anni. Incrociando i dati relativi ai moventi e alla relazione intercorsa fra l'autore del femicidio e la donna, si potrebbe supporre che le donne maggiormente coinvolte nel fenomeno siano quelle inserite o appena uscite da una relazione, di convivenza o matrimonio, in cui da molto tempo si verificavano episodi di violenza domestica. Si intende per violenza dome-

stica, tutte le declinazioni della stessa: psicologica, economica, ecc.; come si evince dai dati un alto numero di donne vittime di femicidio si riscontra nella fascia d'età superiore ai 75 anni. In tal caso è spesso la malattia della donna a costituire un movente. Questo potrebbe far riflettere sulla distribuzione dei ruoli nelle relazioni fra uomo e donna che in questo caso comportano un'incapacità o insostenibilità da parte del partner a farsi carico di quelli che sono i compiti di cura socialmente e culturalmente affidati alla donna.

Età delle vittime



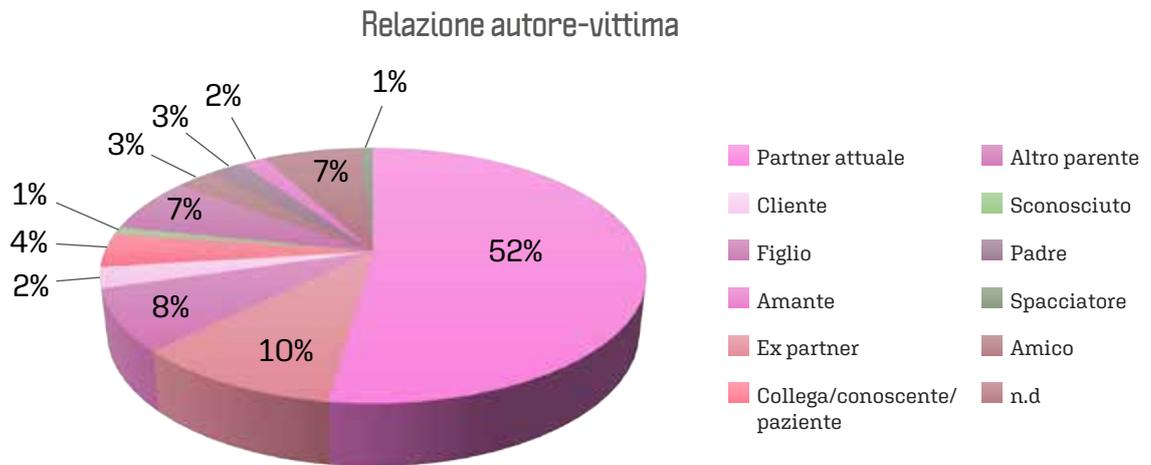
## 5. Relazione autore-vittima

Tipo relazione	Numero assoluto	%
Partner attuale	60	52,17%
Ex Partner	12	10,43%
Altro parente	9	7,82%
Cliente	3	2,61%
Collega/conoscente/ paziente	5	4,35%
Sconosciuto	1	0,87%
Figlio	8	6,96%
Amico	3	2,61%
Padre	3	2,61%
Amante	2	1,74%
Spacciatore	1	0,87%
N.d.	8	6,96%
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>

Nella **Tabella 5** i dati confermano come nelle indagini degli anni scorsi, che la maggior parte dei femicidi è perpetrato da un partner (52,17%) o ex partner (10,43%). Il dato è rimasto invariato fin dall'inizio della ricerca di Casa delle donne, iniziata nel 2005. Sono dunque i mariti/compagni o ex a uccidere più frequentemente. Mentre c'è ancora una parte di diffidenza nell'opinione pubblica nel riconoscere il termine "femicidio", i dati ci portano necessariamente a riconoscere questi assassinii come delitti compiuti in ragione del genere della vittima, inevitabile risultato della disuguaglianza storica di potere tra

uomo e donna, che provoca sopraffazione degli uomini sulle donne e continua discriminazione a danno delle stesse.

Rinnovati tentativi di dominazione sono emersi con molta chiarezza proprio nel 2018 in seguito alla proposta del Senatore Pillon che, tramite il disegno di legge 735, rischiava non solo di violare la Convenzione di Istanbul ma soprattutto di danneggiare l'autodeterminazione delle donne creando situazioni particolarmente sfavorevoli per le donne vittime di violenza qualora avessero voluto separarsi dal coniuge violento.



### 6. Moventi dei femicidi

Moventi	Numero assoluto	%
Ricatto	4	3,48%
Tratta	4	3,48%
L'assassino non accettava la fine della relazione	20	17,39%
Motivi economici	4	3,48%
Non accettava la malattia della vittima	14	12,17%
Rifiuto sessuale da parte della vittima	2	1,74%
Gelosia dell'assassino	3	2,60%
Violenze pregresse	28	24,35%
Problemi psichiatrici di lui	5	4,35%
Mafia	1	0,87%
Violenze legate a dipendenze varie dell'assassino	6	5,22%
A seguito di stupro	1	0,87%
Pratica erotica violenta	1	0,87%
N.d.	22	19,13%
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>

## I DATI DEI FEMICIDI NEL 2018

Nell'affrontare l'analisi dei dati corrispondenti ai moventi di femicidio quest'anno abbiamo voluto operare delle modifiche, utilizzando un linguaggio pertinente e dalla nostra parte, che non prestasse il fianco alla terminologia di alcuni giornali a stampa che normalizzano e quindi legittimano una comunicazione "gossipata" e romanzata relativa al fenomeno, avallando la tesi dell'"amore criminale". Abbiamo dunque voluto introdurre nuove categorie, come ad esempio quella del "ricatto". In questa categoria abbiamo fatto rientrare diversi casi fra cui quelli in cui la vittima di femicidio non si piegava agli ordini o ai ricatti dell'assassino o era l'amante che minacciava di rivelare il tradimento dell'uomo alla moglie.

Di particolare interesse il dato più alto che emerge dall'indagine, quello riferibile al movente "violenze pregresse" (24,35%). Sebbene sia stato comprensibilmente difficile rintracciare questi casi sulla cronaca ufficiale, abbiamo attribuito a questa categoria tutti quei casi in cui il femicidio ha rappresentato il culmine di una situazione di violenza e maltrattamento, per lo più matrimoniale, che si protraeva da anni e nella quale la minaccia di morte poteva essere quotidiana. Di fatto la maggior parte dei femicidi avviene in questi casi ed è importante dare rilievo a questo dato per impedire, ancora una volta e di più, che il femicidio così come la violenza domestica siano intesi come sfoghi e raptus momentanei, che si realizzano

in una situazione improvvisa e non come fenomeni strutturali e culturali. Riteniamo che questo dato sia da mettere in corrispondenza con il valore N.d. (19,13%) che, non solo è da riferirsi ai casi in cui la vittima potrebbe essere una donna trafficata, ma anche ai casi in cui il movente non viene argomentato dalla stampa, o viene trattato in maniera approssimativa e poco chiara.

Fra i dati più alti vi è, come ogni anno, quello relativo ai femicidi giustificati in rapporto alla fine della relazione, che l'autore non accetta. Sulla base di questo movente risultano commessi il 16,96% dei femicidi, un dato altissimo che la cronaca mediatica e la stampa raccontano quotidianamente. Nella maggior parte dei casi a fronte di questi femicidi l'assassino risulta già denunciato più volte dalla donna, senza che il giudice abbia preso provvedimenti adeguati in merito.

Altro dato interessante, di cui abbiamo già discusso in precedenza, è quello che riguarda le donne maggiori di 75 anni e malate per le quali, appunto, il movente è da riferirsi a un'incapacità o non volontà di prendersi cura della moglie malata; una situazione questa che, ribadiamo, trova giustificazione nella tradizionale distribuzione dei ruoli fra i generi che da sempre attribuisce esclusivamente alla donna le responsabilità di cura e accudimento.

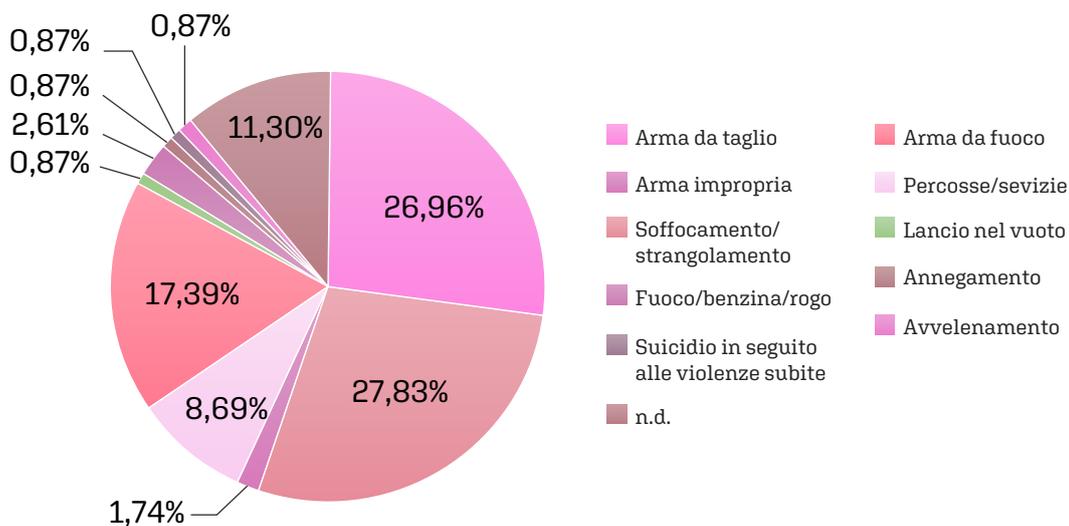
## 7. Cause di morte e arma del delitto nei femicidi

Causa di morte	Numero assoluto	%
Arma da taglio	31	26,96%
Arma da fuoco	32	27,83%
Arma impropria	2	1,74%
Percosse/Sevizie	10	8,69%
Soffocamento/Strangolamento	20	17,39%
Lancio nel vuoto	1	0,87%
Fuoco/Benzina/Rogo	3	2,61%
Annegamento	1	0,87%
Suicidio in seguito alle violenze subite	1	0,87%
Avvelenamento	1	0,87%
N.d.	13	11,30%
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>

Nella **Tabella 7** sono illustrate modalità e cause di omicidio. I dati più alti, nel 2018, sono quelli che riguardano le morti per arma da fuoco, 27,83%, e quelle per arma da taglio, 26,96%. Altro dato rilevante è quello che riguarda le morti per soffocamento o strangolamento, 17,39%. I dati si confermano in linea con

le ricerche degli anni precedenti e dimostrano l'elevata frequenza di casi con queste tre modalità di omicidio. Come già accaduto nell'anno 2016, una donna è stata lanciata nel vuoto e sono stati rilevati anche corpi dati alle fiamme, nel 2,61% dei casi.

Cause di morte e arma del delitto nei femicidi



# I DATI DEI FEMICIDI NEL 2018

## 8. Luogo del femicidio

Luoghi	Numero assoluto	%
C.A.R.A <sup>1</sup>	1	0,87%
Casa della coppia	58	50,44%
Casa di lei	20	17,39%
Casa di lui	3	2,61%
Luogo pubblico	13	11,30%
Automobile	6	5,22%
Posto di lavoro di lei o lui	6	5,22%
Albergo	3	2,61%
N.d.	5	4,34%
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>

1 Centro di accoglienza per richiedenti asilo, Catania.

Come rilevato anche dalle indagini degli scorsi anni, la casa della coppia rimane il luogo in cui avvengono con maggior frequenza i femicidi (50,44%). Questo dato non stupisce considerando che gli assassini sono prevalentemente i compagni o ex compagni delle donne. Allo stesso modo anche il 17,39% delle donne uccise a casa propria rimanda ai dati riportati in **Tabella 5** in merito ai legami tra la donna e l'assassino.

Anche rispetto agli altri dati si conferma il trend dell'anno precedente sia per quanto riguarda i femicidi compiuti in luogo pubblico: 11,30%, rispetto all'11,60% del 2017, così come quelli compiuti a casa dell'assassino dove si riporta un dato pari al 2,61% nell'anno 2018 e un 3,57% nel 2017.

## 9. Altre persone coinvolte come vittime nei femicidi

	Numero assoluto	%
Numero femicidi senza altre vittime	101	74,81%
Numero femicidi con altre vittime	14	10,37%
Numero vittime coinvolte	20	14,82%
<b>Numero totale vittime</b>	<b>135</b>	<b>100%</b>

Nella **Tabella 9**, dal dato generale sui femicidi (115 casi), viene estratto quello che vede coinvolte altre vittime oltre alla donna. Nello specifico sono 14 i fe-

micidi in cui si sono registrate "vittime collaterali", dunque il 10,37%, vedendo coinvolte 20 vittime, per lo più figlie o figli della donna stessa.

## 10. Nazionalità dell'autore di femicidio

Nazionalità	Numero assoluto	%
Italiana	78	69,64%
Straniera	21	18,75%
N.d	13	11,61%
<b>TOTALE</b>	<b>112</b>	<b>100%</b>

Per quanto riguarda i dati emersi in merito agli autori di femicidio, anche qui si conferma il dato del 2017: la maggioranza degli assassini è italiana (69,64%) mentre il 18,75% è straniero (**Tabella 10**). Il dato contrasta con la percezione comune che sia lo straniero a perpetuare le maggiori e più feroci violenze a danno delle donne. Sottolineare questo dato significa far emergere un problema culturale e nazionale che

ci riguarda e che ci porta ancora una volta a chiedere con forza l'istituzione di un Osservatorio nazionale che con dati concreti e ufficiali influenzi l'opinione della società in merito a tale stereotipo. Come possiamo notare il numero complessivo degli autori di femminicidio risulta qui di 112 uomini, è ciò perché in un caso gli autori dell'omicidio sono due, mentre in tre casi l'autore è lo stesso.

## 11. Provenienza degli autori di femicidio. Macroregioni

Macroregioni	Numero assoluto	%
Italia	78	69,64%
Est Europa	5	4,46%
America Latina	4	3,57%
Asia	4	3,57%
Africa	7	6,26%
Nord America	1	0,89%
N.d	13	11,61%
<b>TOTALE</b>	<b>112</b>	<b>100%</b>

La **Tabella 10** entra nello specifico, riportando i dati di nazionalità degli autori di femicidio: fra quelli di nazionalità straniera, come si evince dalla **Tabella 11**, 5 provengono dall'Est Europa, 4 dall'America Latina e

dall'Asia, 7 dall'Africa e 1 proviene dal Nord America. Il dato di autori di femicidio con nazionalità non identificata è più alto rispetto al 2017: si tratta, infatti, di 13 assassini contro i 4 dell'anno precedente.

## I DATI DEI FEMICIDI NEL 2018

### 12. Età degli autori di femicidio

Fasce d'età	Numero assoluto	%
<18	0	0%
19-25	3	2,68%
26-35	14	12,50%
36-45	21	18,75%
46-60	31	27,68%
61-75	13	11,61%
>75	15	13,39%
N.d.	15	13,39%
<b>TOTALE</b>	<b>112</b>	<b>100%</b>

I dati sull'età degli autori di femicidio, presentati nella **Tabella 12**, sono da mettere in relazione con quelli dell'età delle donne vittime (**Tabella 3**). Di fatto i dati più alti in entrambi i casi sono quelli che fanno riferimento a un'età compresa fra i 46 e i 60 anni, 31 gli autori di femicidio, 30 le vittime. Allo stesso modo un alto numero di autori si ritrova nella fascia d'età 36-45.

La rilevazione di questi numeri potrebbe indurre ad ipotizzare un target di donne più a rischio: si tratta presumibilmente delle donne sposate, che dunque vivono una relazione da tempo con mariti, compagni o ex che in virtù di questo legame ritengono di poter esercitare forme di possesso e di dominio sulle partner, tant'è che è proprio durante un'eventuale separazione che vi è pericolo di un aumento della violenza.

### 13. Comportamento dell'autore dopo il delitto

Azioni/conseguenze post delitto	Numero assoluto	%
Suicidio/tentato suicidio	47	41,96%
Fuga	9	8,04%
Occultamento/sviamento indagini	20	17,86%
Costituito	14	12,5%
Nega il coinvolgimento	1	0,89%
Colto sul fatto	1	0,89%
Resta in casa	2	1,79%
Segnalato da testimoni terzi	5	4,46%
N.d	13	11,61%
<b>TOTALE</b>	<b>112</b>	<b>100%</b>

Sebbene stilare la **Tabella 13** sia non poco complicato, ricavando i dati dalla stampa, abbiamo cercato di individuare nella maniera più attinente possibile qual è stato il comportamento dell'omicida a seguito del femicidio, prendendo in considerazione i primissimi atteggiamenti dell'uomo. Abbiamo dunque rilevato che il suicidio vero e proprio o il suo tentativo si è verificato nel 41,96% dei casi. Il dato è in linea con quanto rilevato negli anni precedenti, rimane, dunque, il comportamento più frequente del colpevole. Seguito da un 17,86% di assassini che occulta o svia le indagini in modi e maniere diverse, spesso strenuamente o prima di un'eventuale costituzione

alle autorità. Il dato che riguarda chi si è costituito si riferisce propriamente a coloro che lo hanno fatto a ridosso dell'atto omicida e rappresenta il 12,5%. Sarà utile chiarire che l'11,61% degli N.d. include tutti quei casi in cui non è stato possibile rilevare dalla stampa le azioni del colpevole in conseguenza del delitto commesso. Ciò che auspichiamo è di promuovere, attraverso la nostra attività di ricerca, la maggiore diffusione di una buona comunicazione sul femicidio, in modo da poter rendere disponibile un'adeguata e critica rappresentazione dei comportamenti dei colpevoli e una compiuta conoscenza degli esiti dei delitti.

#### 14. Segnalazioni/denunce di violenze precedenti

	Numero assoluto	%
Segnalato	1	0,89%
Segnalato con denuncia	4	3,57%
Precedenti reati / delitti	4	3,57%
<b>TOTALE</b>	<b>9/112</b>	<b>8,03%</b>

Nella **Tabella 14** abbiamo messo in relazione il dato dei femicidi con eventuali segnalazioni o denunce di violenze precedenti da parte della donna. Abbiamo rilevato che su 112 casi, sono 9 quelli in cui si registravano delle segnalazioni pertinenti, l'8,03%. In un caso vi era già stata la sola segnalazione dell'uomo, mentre in 4 casi vi era stata anche una denuncia e in altri 4 casi l'uomo si era reso responsabile di altri reati o delitti. È interessante confrontare questi dati con i 28 casi di violenza pregressa che abbiamo individuato nella tabella 6. Di fatto la non corrispondenza fra i

dati di denunce e segnalazioni e l'effettiva presenza di maltrattamenti e violenza domestica ci illumina circa il «silenzio assordante»<sup>1</sup> che caratterizza il fenomeno della violenza di genere, ancor più quando essa si verifica fra le mura domestiche. Oltre alla vergogna che le donne sperimentano, si aggiunge la scarsa consapevolezza della gravità della violenza subita, insieme alla diffusa scarsa fiducia nella possibilità di trovare aiuto e risorse rivolgendosi alle forze dell'ordine e al sistema della giustizia.

1 Cfr. Patrizia Romito, *Un silenzio assordante: la violenza occultata su donne e minori*, Milano, FrancoAngeli, 2005.

## I DATI DEI FEMICIDI NEL 2018

### 15. Arresti a seguito del femicidio

	Numero assoluto	%
Arrestati	52	46,43%
Assolti	1	0,89%
Scarcerato per errore formale	1	0,89%
N.d.	16	14,29%
<b>TOTALE</b>	<b>70/112</b>	<b>62,50%</b>

Per dar conto delle conseguenze giudiziarie che riguardano i colpevoli di femicidio, quest'anno abbiamo deciso di inserire una tabella che illustrasse i dati relativi agli arresti; anche per questo dato è doveroso far riferimento alla precarietà delle fonti a cui attinge la nostra ricerca, che ci induce a ribadire la necessità di un osservatorio istituzionale che possa offrire in modo puntuale queste informazioni, per orientare il lavoro di protezione delle donne.

Sottraendo al numero degli assassini il dato riguardante il suicidio degli stessi, abbiamo rilevato una percentuale di arresti del 46,43% e un 14,29% di casi di cui non è stato possibile identificare l'esito. Abbiamo inoltre rilevato un caso di «scarcerazione per errore formale» e un caso di assoluzione.

# PROSTITUTE E PROSTITUITE VITTIME DI FEMICIDIO

Come già suggerisce il titolo si è deciso per questa indagine di porre l'accento su una distinzione fondamentale, quella tra prostitute e prostitute, con la volontà di sottolineare la co-presenza di due realtà molto diverse tra loro: da una parte le prostitute ossia coloro che decidono volontariamente di offrire prestazioni sessuali e dall'altra le prostitute, ossia coloro che vengono costrette da una o più persone terze a prostituirsi.

La stampa, nel nominare queste donne e definendole tutte come prostitute finisce per trasmettere un messaggio sbagliato che accomuna la libera scelta ad un contesto di totale sfruttamento.

Il fenomeno del femicidio può interessare entrambe, sia le prostitute che le prostitute in quanto, come sappiamo, la violenza di genere è strutturale e attraversa le società trasversalmente.

Nel caso delle prostitute, possiamo spesso parlare di donne vittime di tratta. La tratta o human trafficking assume forme e dimensioni diverse ma riguarda sempre persone costrette o convinte con l'inganno a lasciare un luogo, spesso quello di origine, per finire sfruttate in altri Paesi.

## 16. Numero di donne uccise e prostitute/prostitute uccise

Anni	Numero femicidi di prostitute/prostitute	Numero totale femicidi	%
2018	6	115	5,21%
2017	6	112	5,35%
2016	8	121	6,61%
2015	5	117	4,27%
2014	7	115	6,08%
2013	13	134	9,70%
2012	14	126	11,11%
2011	12	130	9,23%
2010	7	129	5,42%
2009	7	121	5,78%
2008	7	113	6,19%
<b>TOTALE</b>	<b>92</b>	<b>1333</b>	<b>6,90%</b>

## PROSTITUTE E PROSTITUITE VITTIME DI FEMICIDIO

Numero di donne uccise e prostitute/prostitute uccise



I dati sopra riportati non devono trarci in inganno rispetto a un picco di casi tra il 2011 e il 2013 e un rallentamento nel 2018: lo sfruttamento, le violenze e i femicidi perpetrati a danno delle prostitute o prostitute spesso rientrano in un sommerso che non fa emergere chiaramente i numeri reali del fenomeno.

Questo sia per una certa marginalità in termini di attenzione mediatica che questi assassinii hanno, sia per via del contesto di clandestinità in cui queste donne spesso vivono e che rende difficoltoso ottenere e analizzare i dati in maniera rigorosa.

### 17. Zone di provenienza delle donne prostitute e prostitute vittime di femicidio anni 2008-2018

Paese/zona di provenienza	Numero di donne prostitute vittime di femicidio
Cina	1
Nigeria	1
Est Europa	4
<b>Totale</b>	<b>6</b>

Analizzare le zone di provenienza di queste donne è determinante al fine di sottolineare l'innegabile connessione esistente tra human trafficking e condizioni di povertà, oppressione e mancanza di diritti che vivono nei paesi di provenienza delle donne e che le

espongono a rischio di subire molteplici forme di violenza.

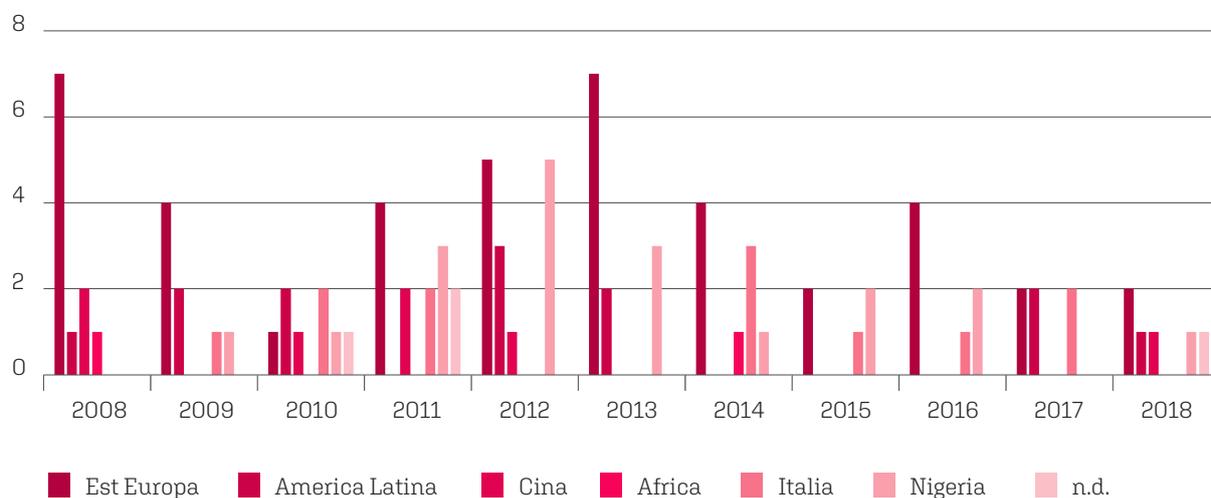
Come abbiamo prima accennato molto spesso le donne vittime della tratta vengono aggirate dai loro sfruttatori che tenteranno di convincerle a migrare con la promessa di un lavoro migliore. Precarietà la-

## PROSTITUTE E PROSTITUTE VITTIME DI FEMICIDIO

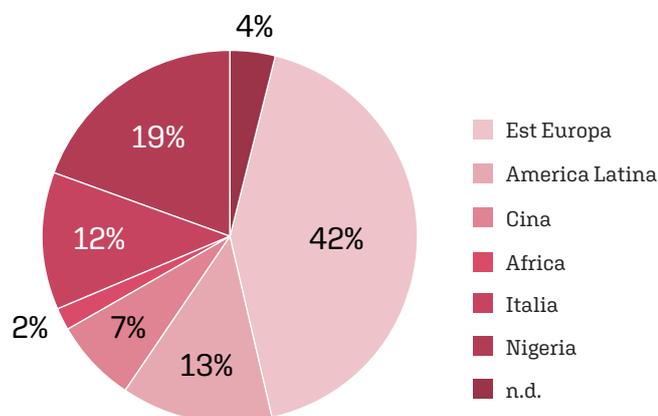
vorativa, economica, impossibilità in molti casi di accedere o continuare percorsi di studio, corruzione, condizione della donna nel paese di origine, instabilità politica e così via divengono quindi fattori che incidono in senso negativo sul fenomeno della tratta.

Per quanto riguarda il continente africano la regione di provenienza da cui proviene la donna uccisa, ossia la Nigeria, è degna di nota perché in questo paese esiste e continua ad operare una rete criminale particolarmente attiva nello sfruttamento a fini sessuali.

### 18. Zone di provenienza delle donne prostitute e prostitute vittime di femicidio dal 2008 al 2018



### Zone di provenienza delle donne prostitute e prostitute vittime di femicidio dal 2008 al 2018



## PROSTITUTE E PROSTITUITE VITTIME DI FEMICIDIO

Abbiamo ritenuto importante proporre ai lettori una fotografia delle zone di origine dello sfruttamento non solo per l'anno 2018, ma che racchiudesse un arco temporale più ampio.

Questo perché la tratta e lo sfruttamento sessuale cambia nel tempo: cambiano le vittime, gli sfruttatori e le modalità di sfruttamento. La tratta delle donne

dell'Est, in particolare dalle zone della Romania e Moldavia, è stata infatti per molti anni prevalente sul nostro territorio. Tali reti di sfruttamento si rivelarono fin da subito particolarmente violente e aggressive, da qui forse l'alto numero di femicidi di donne prostitute dell'est.

### 19. Autori del femicidio

Autore reato	Numero di donne prostitute vittime di femicidio
Cliente	3
N.d.	3

Possiamo intuire dalla **Tabella 19** come i femicidi delle donne prostitute e prostituite, almeno per i casi da noi rilevati, siano strettamente connessi alla rete

di sfruttamento. Il 50% non identificato potrebbe essere ricondotto a clienti, ma probabilmente anche alle reti di sfruttamento.

## PROSTITUTE E PROSTITUITE VITTIME DI FEMICIDIO

### 20. Numero dei femicidi per regione

Regioni	Numero casi	% totale	+/- rispetto al 2017
Lombardia	19	16,52%	+2
Veneto	6	5,22%	-7
Lazio	6	5,22%	-4
Sicilia	9	7,83%	-
Campania	14	12,17%	+6
Emilia Romagna	10	8,70%	+2
Piemonte	13	11,30%	+5
Toscana	6	5,22%	-1
Puglia	2	1,73%	-4
Sardegna	3	2,61%	-3
Liguria	4	3,49%	-1
Abruzzo	2	1,73%	-2
Marche	5	4,35%	+2
Trentino Alto Adige	5	4,35%	+2
Friuli Venezia Giulia	3	2,61%	-
Calabria	6	5,22%	+4
Umbria	-	-	-1
Basilicata	2	1,73%	+2
Molise	-	-	-
Valle d'Aosta	-	-	-
<b>TOTALE</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>	

### 21. Numero di casi di femicidio. Macro-zone

Macro-zone	Popolazione	Numero casi	%	% su popolazione
Nord	27.740.984	60	52,17%	0,00021%
Centro	12.067.524	17	14,78%	0,00014%
Mezzogiorno	20.705.275	38	33,05%	0,00018%
<b>TOTALE</b>	<b>60.589.445</b>	<b>115</b>	<b>100%</b>	

## PROSTITUTE E PROSTITUITE VITTIME DI FEMICIDIO

### 22. Femicidi in Emilia-Romagna (2006-2018)

Anni	Numero assoluto
2018	10
2017	8
2016	12
2015	11
2014	4
2013	8
2012	15
2011	17
2010	8
2009	12
2008	9
2007	10
2006	7
<b>TOTALE</b>	<b>131</b>

### 23. Femicidi in Toscana (2006-2018)<sup>2</sup>

Anni	Numero donne uccise
2018	6
2017	7
2016	12
2015	7
2014	15
2013	10
2012	6
2011	7
2010	12
2009	8
2008	8
2007	6
2006	9
<b>TOTALE</b>	<b>113</b>

<sup>2</sup> <http://www.regione.toscana.it/-/ottavo-rapporto-sulla-violenza-di-genere-in-toscana-anno-2016>.

### 24. Donne-madri e orfane/i di femicidio

Vittime e orfane/i di femicidio	Numero assoluto	%
Donne madri	61/115	53,04%
Orfane/i di femicidio	93	

Inseriamo nel report di quest'anno anche il dato che riguarda gli orfani e le orfane di femicidio. Le donne, e mamme, vittime di femicidio sono state 61 nel 2018, il 53,04% delle vittime totali; i relativi figli e le relative figlie che sono rimasti orfani e orfane di femicidio sono stati 93. Un dato da tenere in considerazione, soprattutto a fronte della legge n.4 dell'11 gennaio 2018 sugli orfani per crimini domestici. La legge riconosce giustamente, nel caso dei femicidi, anche le

vittime secondarie e garantisce ad esse la possibilità di accedere al gratuito patrocinio, all'assistenza medico-psicologica, alla sospensione della pensione di reversibilità all'omicida, alla possibilità di modificare il cognome. Sebbene la legge preveda la possibilità di accedere ai fondi per i figli e le figlie vittime di femicidio, non sempre la disposizione ha trovato piena applicazione.

BASTA CON   
L'IMPUNITA' X  
I MASCHI  
VIOLENTI

# IL FEMMINICIDIO DELLE INVISIBILI. LA TRATTA NIGERIANA DALL'AFRICA ALLE STRADE ITALIANE

di Elisabeth Cucco<sup>1</sup>

**A**nalizzare il fenomeno del femicidio non può prescindere dal considerare tutti quegli omicidi perpetrati a danno di donne prostitute o prostituite.<sup>2</sup>

Considerando il femicidio come l'apice della violenza maschile contro le donne, risultato di quella che possiamo definire come una storica disparità di potere tra i due sessi che ha comportato una continua subordinazione del femminile al maschile, capiamo bene che anche tutti quegli omicidi perpetrati contro donne prostitute e prostituite non possono che rientrare a pieno titolo in questa categoria.

Ciò che caratterizza questi omicidi è la generale pretesa di controllo maschile sul corpo e l'autodeterminazione delle donne.

Chi svolge prostituzione, volontariamente o perché sfruttata, viene uccisa perché vi è la percezione di "poterlo fare", sussiste cioè una pretesa e convinzione di dominio sul femminile.

Sarebbe dunque sbagliato ricondurre questi femicidi semplicemente alla criminalità organizzata eliminando le implicite questioni di genere sottese.

Al contrario, ammettere l'esistenza di una dimensione di genere, ci permette di considerare anche tutti quegli atti di violenza che hanno preceduto il femicidio e riconoscere dunque questo come l'apogeo di una violenza precedente.

La stessa esperienza migratoria che può aver preceduto lo sfruttamento è caratterizzata da violenze fisiche, psicologiche, sessuali ed economiche. Questo è vero soprattutto nei casi in cui le donne siano vittime di tratta.

Le Convenzioni e i Protocolli internazionali, ed in particolare il Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, definisce la tratta come «il reclutamento, trasporto, trasferimento, l'ospitare o ac-

1 Elisabeth Cucco, nata a Rovereto nel 1989, laureata in Storia (Alma Mater Studiorum Bologna) e in Cooperazione Internazionale e tutela dei diritti umani (Alma Mater Studiorum Bologna - Polo di Ravenna). Ha svolto il servizio civile presso Casa delle donne per non subire violenza Onlus, nel 2018-2019, nel settore Oltre la strada che si occupa di donne e ragazze vittime di tratta e sfruttamento.

2 Con il termine prostitute ci riferiamo a quelle persone che decidono liberamente e senza costrizione di entrare nel mercato del sesso mentre con il termine prostituite intendiamo quelle donne che per motivi esterni, obbligate, sfruttate o in generale per ragioni che non rappresentano la volontà della donna sono costrette a vendere il proprio corpo.

## IL FEMMINICIDIO DELLE INVISIBILI

cogliere persone, tramite l'impiego o la minaccia di impiego della forza o di altre forme di coercizione, di rapimento, frode, inganno, abuso di potere o di una posizione di vulnerabilità o tramite il dare o ricevere somme di denaro o vantaggi per ottenere il consenso di una persona che ha autorità su un'altra a scopo di sfruttamento.»<sup>3</sup>

In base a quanto affermato dalle Convenzioni, dai Protocolli e dalle Direttive, la tratta o human trafficking può assumere forme e dimensioni diverse ma riguarda sempre persone costrette o convinte con l'inganno a lasciare un luogo, spesso quello di origine, per finire sfruttate in altri Paesi.

A tale affermazione mi sento tuttavia di aggiungere che, per comprendere pienamente il fenomeno, sia necessario evitare di dividere le prostitute in vittime o carnefici.

Riconoscere l'autodeterminazione della donna anche in tal senso è fondamentale poiché, in alcuni casi, le donne che finiscono nella rete di sfruttamento sono consapevoli fin dall'inizio del loro viaggio, che dovranno prostituirsi una volta arrivate nel paese di destinazione.

Con tale dichiarazione tuttavia non si vuole negare la loro condizione di vittime di tratta: vengono in ogni caso reclutate, trasportate, subiscono violenze, vengono private dei documenti e spesso già durante il viaggio si rendono conto di non avere più possibilità di scelta.

Tuttavia, suggerisco di riconoscere l'autodeterminazione di queste donne anche per sottolineare la stretta connessione esistente tra tratta ai fini di sfruttamento sessuale o lavorativo e povertà, disoccupazione, cor-

ruzione, mancanza di democrazia nel paese di origine ecc.

Se il femicidio ha assunto negli ultimi anni una certa rilevanza dal punto di vista mediatico (in maniera più o meno dannosa) le donne prostitute o prostituite invece, anche nel caso della loro morte, ottengono un'attenzione marginale. Tale disinteresse è da ricondursi sia a questioni politiche che sociali e, con questo ultimo esempio, intendo riferirmi a come anche la struttura culturale in cui siamo immersi/e impatta negativamente sulle possibilità di emersione del fenomeno.

Quando parliamo di vittime di tratta per sfruttamento sessuale infatti non ci riferiamo quasi mai alle singole persone ma nominiamo le donne in base alla nazionalità: sono dunque «le nigeriane», «le rumene» e così via.

Il linguaggio riflette e influenza, in un continuo circolo, la nostra percezione del fenomeno producendo una massificazione che esclude il singolo e le storie individuali.

In tal senso, è come se alla comunicazione mediatica e comune, in riferimento ai femicidi di donne prostitute, mancasse il soggetto-persona rendendo così la narrazione sul fenomeno marginale, di secondo piano e privata del personale (che ancora una volta quindi si dimostra politico) come se una donna prostituita fosse stata solo questo, come se prima della strada niente vi fosse stato e niente vi poteva essere di diverso. Interessante da questo punto di vista il nuovo lavoro di Barbara Pinelli *Migranti e rifugiate*<sup>4</sup> che attraverso un percorso storico e antropologico propone una nuova immagine delle migranti come soggetti attivi nella storia in grado, attraverso la loro

3 Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini, Organizzazione delle Nazioni Unite, Palermo, 12-15 dicembre 2000. Reperibile in <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2005/6067.pdf>

4 Pinelli B., *Migranti e rifugiate*, Milano, Raffaello Cortina editore, 2019.

stessa presenza, di rimettere in discussione il passato così come il presente.

La mancanza di un Osservatorio nazionale in grado di elaborare dati coerenti e reali sul fenomeno finisce per incidere sulla permanenza di tale sommerso.

Infine, mi pare necessario aggiungere un'ultima riflessione in merito al considerare come femicidi di vittime di tratta unicamente gli atti perpetrati sul territorio nazionale nel momento in cui la vittima è già arrivata nel paese di destinazione e sfruttata. Vorrei proporre una riflessione su come sia necessario parlare di femicidi anche in riferimento alle vittime di tratta che perdono la vita durante il trasporto. Di queste non sappiamo nulla se non che spesso le cause della morte possono essere ricondotte a questioni puramente di genere: queste donne muoiono in seguito ad abusi, aborti forzati, alle mancate cure concesse in caso di gravidanza ecc.

Inoltre, essendo la tratta a scopo di sfruttamento sessuale uno dei tanti risultati della disuguaglianza di genere poiché, forse più di altri fenomeni, ripropone l'idea di una sessualità maschile idraulica e di un femminile a sua disposizione ogni vittima di tratta morta lungo il percorso di arrivo può e deve essere considerata vittima di femicidio.

Si è deciso in questa sede di approfondire il caso specifico della tratta nigeriana poiché, l'abbondante flusso migratorio diretto verso l'Europa, ha visto l'Italia come uno dei principali Paesi d'arrivo e di accoglienza anche in virtù dell'Accordo di Dublino.

Il "Report on Italy under Rule 7 of the Rules of Procedure for evaluating implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Being del G R E T A Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings<sup>5</sup> riporta il numero dei migranti sbarcati in Italia: 42.925 nel 2013, 170.100 nel 2014, 150.317 nel 2015 e 163.989 al 6 Novembre 2016. Tra questi, rivela il Report, molte sono vittime di THB<sup>6</sup> e, sempre in riferimento all'Italia, le vittime sono principalmente di origine nigeriana.

Questo ci riporta ai dati raccolti dalla Casa delle Donne in riferimento alle vittime di femicidio, soprattutto in riferimento alla scelta di specificare nei dati sull'origine delle donne, lo Stato di provenienza: nel caso dell'Africa, la Nigeria.

Nel caso dello sfruttamento a fini sessuali la tratta inizia nel momento del reclutamento che solitamente avviene nelle zone di Lagos e dell'Edo State, in particolare nella capitale Benin. A reclutare queste ragazze sono figure sia femminili, le cosiddette «madame» che figure maschili. Le «madame» controllano e gestiscono tutto il percorso di tratta, dal viaggio allo sfruttamento. Solitamente convincono le ragazze a partire promettendo loro un lavoro in Europa e promettendo che si faranno carico dei costi del viaggio in cambio dell'impegno delle ragazze migranti, una volta giunte nel paese di destinazione, a ripagare il debito contratto. Le ragazze, però, vengono a conoscenza

5 Commissione Europea - G R E T A Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings , *GRETA(2016) Report on Italy under Rule 7 of the Rules of Procedure for evaluating implementation of the Council of Europe Convention on Action against Trafficking in Human Beings*, 30 January 2017

Disponibile in <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016806edf35>

6 *Trafficking in human beings* [THB].

## IL FEMMINICIDIO DELLE INVISIBILI

dell'ammontare del debito solo successivamente all'essere state sottoposte a rito «juju»<sup>7</sup>.

Tale rito tradizionale, praticato dai native doctor, lega le ragazze alla «madame»: queste non saranno libere fino a quando non avranno restituito alla sfruttatrice il denaro che afferma di dover spendere per permettere il viaggio.

L'ammontare di questa cifra è molto alto, circa intorno ai 20.000 euro, ma spesso non c'è la percezione di quanto il debito sia alto e vi è la credenza diffusa di poterlo ripagare tranquillamente quando si arriverà in Europa e con un posto di lavoro.

Una volta sottoposte al rito le ragazze non possono più tirarsi indietro, in base alle loro credenze infatti potrebbero capitare cose tremende sia a loro stesse che alla propria famiglia. Oltre a questo timore, le ragazze prima e durante il periodo di sfruttamento vivono nella paura che se non dovessero ripagare il debito potrebbero esserci ritorsioni contro le loro famiglia da parte della «madame» o di persone a lei vicine.

Per quanto riguarda il viaggio, ogni percorso è a sé ma molto spesso il trasporto viene effettuato tramite bus o altri mezzi, generalmente con una terza persona, sconosciuta alla donna ma non alla «madame» che, di fatto, si occupa del pagamento dei vari trafficanti. Queste persone si occuperanno del cambio dei mezzi durante le diverse tappe del viaggio che generalmente sono Kano, Agadez, Tripoli ma anche Misurata, Sirte.

Ad ogni tappa le ragazze vengono chiamate per nome per essere spostate su un altro mezzo o per sostare in connective house<sup>8</sup> in attesa di poter proseguire il tragitto. Infatti, può accadere che la «madame» non

sia regolare col pagamento dei trafficanti e le ragazze siano trattenute in case o appartamenti finché non arriva il denaro: questo ci fa capire come il viaggio sia organizzato ed estremamente controllato.

Le donne raccontano che solo durante il viaggio iniziano a comprendere che qualcosa non va: non mancano episodi di violenza e privazioni di acqua e cibo, le persone sono ammassate dentro bus o camion, alcuni muoiono durante la traversata del deserto e poche se non nessuna informazione viene data alle ragazze che vengono semplicemente spostate da un mezzo di trasporto all'altro.

Sarà una volta arrivate in Libia o in Italia che le ragazze scopriranno la reale natura del lavoro promesso: la prostituzione.

In Libia, infatti, le ragazze possono essere contattate dalla «madame» per essere poi indirizzate nelle così dette connection house ossia case o appartamenti in cui inizia lo sfruttamento sessuale.

Per le ragazze non vi è possibilità di fuggire e non solo per via del rito «juju» e delle minacce nei confronti dei familiari ma soprattutto perché si trovano in un Paese straniero, non conoscono la lingua e non vi è possibilità di tornare indietro autonomamente. A questo si aggiungono le numerose violenze fisiche e psicologiche che subiscono.

In alcuni casi, appena prima della partenza, vengono ammassate insieme ad altri migranti all'interno dei cosiddetti "ghetti" in attesa delle condizioni per potersi imbarcare.

I "ghetti" sono i luoghi in cui le donne rimangono fino al giorno della partenza, qui vivono in condizioni di

7 Il rito juju è una pratica di stregoneria simile al voodoo o alle macumbe presente in alcune zone dell'Africa tra cui la Nigeria.

Tale pratica, attuata attraverso rituali che di solito prevedono il prelievo di peli, capelli, o altre parti del corpo vengono usati come opera di fidelizzazione delle vittime di THB. Il rito infatti lega le donne alle sfruttatrici, le così dette madame, attraverso un giuramento di obbedienza. Soltanto attraverso il juju le ragazze promettono non solo di restituire il denaro ma anche di non fare mai il nome della Madame.

8 Queste sono delle case di connessione dove i/ le migranti vengono stipati e lasciati ad attendere anche per settimane in attesa di proseguire del viaggio.

estrema precarietà e non sono rare le violenze fisiche e sessuali perpetrate ai loro danni, che spesso provocano gravidanze indesiderate.

Solitamente le donne vengono prelevate dai "ghetti" durante la notte, condotte sulla spiaggia dove verranno imbarcate su gommoni, detti lapalapa, o barche non adatte a viaggi simili e soprattutto non consone al trasporto di un gran quantitativo di persone.

Una volta giunte in Italia, tramite gommoni o barche, le ragazze vengono smistate nei vari centri d'accoglienza ed è qui che, telefonicamente, contatteranno la loro «madame».

La «madame» in Italia non è la stessa che le ha reclutate ma è a quella legata, a volte da parentela a volte no. Una volta informata sulla dimora della donna, andrà a prenderla o manderà qualcuno per lei, così che possa iniziare immediatamente lo sfruttamento.

Durante questo periodo, oltre ad essere impossibilitata ad avere contatti con persone esterne alla rete di sfruttamento e non avere accesso ai propri beni o eventuali guadagni, la donna viene privata anche dei suoi documenti.

Quest'ultima affermazione tuttavia è vera solo in parte poiché le reti di sfruttamento nigeriane hanno capito che legalizzare le donne sfruttate sul territorio italiano è vantaggioso poiché, se fermate, risulteranno regolari sul territorio evitando così espulsioni o altri provvedimenti.

Sono le «madame» stesse a rassicurarle sul fatto che le aiuteranno a regolarizzarsi sul territorio italiano e non sono rari i casi in cui intercedano con avvocati affinché possano ottenere la protezione internazionale. Queste reti criminali negli ultimi anni hanno, dunque, abusato del canale della protezione internazionale imponendo alle ragazze di farne richiesta anche

raccontando alle Commissioni territoriali storie false. I dati reperiti dal Report del GRETA sopra menzionato confermano tale fenomeno ed infatti il numero delle ragazze nigeriane richiedenti asilo è sostanzialmente aumentato nel corso degli ultimi anni. In base ai dati del 2016 vediamo che il numero di persone di nazionalità nigeriana arrivate in Italia si aggirava intorno ai 27.083 di cui 7.737 donne. Il numero dei richiedenti asilo è stato di 14.681, in diminuzione rispetto ai 17.989 del 2015 ma in netto aumento rispetto alle 9.870 del 2014. Di questi 14.681 il 27% sono donne. Fortunatamente il lavoro e l'esperienza delle Commissioni, grazie anche all'ausilio di progetti anti tratta riescono ad individuare eventuali anomalie nel racconto garantendo così che non venga concessa protezione a «madame» o ragazze sfruttate e ancora all'interno della rete. A queste ultime viene garantito un colloquio con gli enti antitratta che spiegano loro le diverse possibilità per uscire dallo sfruttamento garantendo protezione e tutto il supporto necessario, legale e non. Dal 1998 all'interno della Casa delle donne è attivo il progetto antitratta Oltre la strada in partenariato con il Comune di Bologna e altri enti attivi sul territorio. Attraverso tale progetto la Casa delle Donne offre assistenza alle vittime di grave sfruttamento e tratta di esseri umani presenti sul il territorio regionale offrendo a queste un primo orientamento legale e assistenza nelle pratiche di regolarizzazione ai sensi dell'art. 18 D.lgs. 286/98, accoglienza in strutture protette, avviando al contempo azioni volte al raggiungimento dell'autonomia economica e abitativa.

Dal 1998 al 2018 le donne prese in carico dal progetto OLAS della Casa delle donne sono state 481 e, nello specifico del 2018 vi sono state 21 prese in carico.

# Rua Marielle Franco

(1979-2018) Vereadora, defensora dos Direitos Humanos  
e das minorias, covardemente assassinada no dia 14 de  
março de 2018.

20260-080 Estácio

307

# LA COMUNICAZIONE DEL E SUL FEMMINICIDIO NEL 2019: FRA STEREOTIPI E VITTIMIZZAZIONE SECONDARIA

di Silvia Saccoccia<sup>1</sup>

**S**ono 115 le donne vittime di femminicidio nel 2018. Probabilmente 115 morti di cui quotidiani, giornali e tv avranno parlato e discusso. Ma come l'hanno fatto? Nel corso del 2019 abbiamo assistito ad esempi di inadeguata e becera narrazione su femminicidio e violenza di genere.

Nell'estate appena trascorsa le pagine dei giornali e gli schermi televisivi sono stati affollati dal volto di Elisa Pomarelli, una giovane donna di Piacenza, della quale per settimane si è cercata qualche traccia e della quale, poi, come nel peggiore dei pronostici possibili, è stato ritrovato il corpo abbandonato e senza vita. Ma Elisa non è stata solo uccisa. Di Elisa, tramite giornali e tv, è stata mistificata e cancellata la storia e l'identità. Di Elisa non è stato detto chiaramente che non era fidanzata con l'uomo che l'ha uccisa, né tantomeno è stato scritto che era lesbica. Di Massimo Sebastiani, il suo assassino, invece, è stato scritto molto. È stato scritto che era «un gigante buono», che il suo

è stato «un raptus di follia» che alla fine era «pentito e collaborativo», che il suo era «un amore non corrisposto». La stampa italiana, da «Il Giornale» a «Repubblica», ha romanzato la storia di un selvaggio privo di educazione sentimentale, un uomo che, frustrato dal rifiuto della donna, l'ha uccisa. Un racconto tutto teso a far empatizzare il lettore con l'assassino e stravolgere una storia che non aveva nulla da inventare.

Evidenziare e aggettivare certi aspetti piuttosto che altri sembra ormai una precisa scelta editoriale con l'obiettivo del clickbaiting, piuttosto che con quello di fare giornalismo di cronaca. Una precisa intenzione: sfruttare il sensazionalismo, mettere in piedi la soap di sangue e passione per attirare like a spese di vicende che avrebbero bisogno di essere affrontate con competenza. Testate online, giornali a stampa, hanno un responsabilità nei confronti dell'opinione pubblica che ad oggi ha la possibilità quasi esclusiva

1 Silvia Saccoccia, nata a San Benedetto del Tronto il 16 aprile 1991, Laureata in Italianistica presso l'Università di Bologna. Ha svolto il Servizio Civile presso la Casa delle donne per non subire violenza Onlus di Bologna nell'anno 2018-2019, nel settore di promozione e comunicazione.

## LA COMUNICAZIONE DEL E SUL FEMMINICIDIO NEL 2019

di formarsi attraverso questi titoli, attraverso questa interpretazione del femminicidio.

Rarissimi sono stati i casi in cui si sia fatto riferimento a come Elisa è stata uccisa e a come il «gigante buono» abbia, con la lucidità di un assassino, occultato il cadavere e fatto perdere le sue tracce per 15 giorni. Uccisa due volte, come donna e come lesbica, poiché di fatto dietro il celato o mistificato orientamento sessuale di Elisa sui giornali si nasconde la stessa logica patriarcale che arma la mano dell'omicida, sulla donna e sulla sua libertà di decidere, essere e amare. Ecco perché, dunque, le vittime di femminicidio sono vittime ulteriori dell'incompetenza di chi ne scrive, ne scandaglia la vita e ne orienta la responsabilità, colpevolizzandone implicitamente autonomia, arbitrio e non conformazione alle aspettative della società patriarcale, sussurrando al lettore o alla lettrice di turno lo stesso punto di vista, lo stesso giudizio.

Un assassino non può essere un «gigante buono», così come non si può uccidere perché si ama troppo. Ma questo, nessuno di questi giornali lo ha scritto. L'inchiesta dei giornali e le prese di parola nei talk televisivi ricalcano e rappresentano per lo più logiche patriarcali e stereotipi, facendo leva su istinti bassi e ignoranza, banalizzando e appiattendendo la possibilità di criticizzare in maniera competente un fenomeno di carattere sociale e culturale che assume i tratti di un vero e proprio genocidio di genere.

Nel 2014 il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Bologna ha condotto una ricerca<sup>2</sup> sugli articoli riguardanti i casi di donne uccise dai

partner pubblicati su 3 quotidiani italiani nel 2012: su 116 articoli, 92 presentavano la vicenda con il solito codice narrativo che romanza la violenza. Una carrellata di dettagli inutili e gossippati, alibi tesi a vittimizzare l'omicida, contestualizzandolo, quasi sempre, nel ruolo del pover'uomo disperato e sbigottito persino lui del suo comportamento. Eppure da anni si promuove la formazione di giornalisti e giornaliste sul linguaggio di genere. Il 25 novembre 2017, l'associazione GiULiA (GIornaliste Unite LIbere Autonome)<sup>3</sup> ha scritto e varato il "Manifesto di Venezia"<sup>4</sup>, manifesto delle giornaliste e dei giornalisti per il rispetto e la parità di genere nell'informazione, contro ogni forma di violenza e discriminazione attraverso parole e immagini. Un impegno plurale per una più attenta e consapevole comunicazione sulla violenza di genere.

In Italia muore una donna ogni tre giorni. Osservando i dati della ricerca 2019, che stiamo conducendo, ad oggi sono 69 le donne uccise.

Sembra chiaramente un cortocircuito: l'emergenzialità sociale del fenomeno e l'incapacità o non volontà di comunicarlo adeguatamente. È successo anche in prima serata su Rai 1, il 17 settembre, nell'intervista che Bruno Vespa ha fatto a Lucia Panigalli, una donna sopravvissuta al tentato femminicidio da parte dell'uomo con cui aveva avuto una breve frequentazione. Mauro Fabbri, il suo aggressore, è stato condannato per tentato omicidio ma è uscito di galera grazie alla buona condotta ed è tornato ad abitare a 4 Km dalla casa della signora Panigalli. Fabbri aveva anche

2 Gius C., Lalli P., *I loved her so much, but I killed her. Romantic love as a representational frame for intimate partner femicide in three Italian newspapers*, in «ESSACHESS. Journal for Communication Studies», vol. 7, no. 2[14] / 2014.

3 GiULiA è un'associazione di rilievo nazionale fra giornaliste professioniste e pubbliciste nata nel 2011, che si pone due obiettivi principali, sui media e nei media: modificare lo squilibrio informativo sulle donne anche utilizzando un linguaggio privo di stereotipi e declinato al femminile; battersi perché le giornaliste abbiano pari opportunità nei luoghi di lavoro, senza tetti di cristallo e discriminazioni; <https://giulia.globalist.it/>

4 Il "Manifesto di Venezia" coinvolge la Cpo Fnsi, l'USIGRAI e il Sindacato Giornalisti Veneto; <https://www.fnsi.it/upload/70/70efdf2ec9b086079795c442636b55fb/0d8d3795eb7d18fd322e84ff5070484d.pdf>.

assoldato un altro uomo, dal carcere, affinché completasse l'omicidio che lui non aveva concluso.

Una donna che vive con il terrore di incontrare chi ha tentato di ucciderla, che si sente in pericolo e chiede aiuto, annunciando la sua morte imminente e chiedendo tutela.

A raccogliere la testimonianza di questa donna, Bruno Vespa, che non pronuncia mai la parola «femminicidio», e che anzi le dice «se avesse voluto ucciderla, l'avrebbe uccisa», e ancora «È fortunata, perché è sopravvissuta. Tante donne vengono uccise».

Un'intervista seguita probabilmente da migliaia di telespettatori e telespettatrici, su una rete nazionale, che secondo la Commissione Pari Opportunità della FNSI e dell'USIGRAI dovrebbe farsi promotrice di sviluppo e cambiamento culturale, che manda in onda un pessimo esempio di giornalismo che colleziona in pochi minuti i peggiori pregiudizi e stereotipi legati alla violenza contro le donne. Ma soprattutto che finisce così per distorcere il racconto della donna, capovolgendo le responsabilità, nell'ennesimo riflesso per cui è sempre la donna che in qualche modo "se l'è cercata". Nell'atteggiamento di chi ha condotto l'intervista, dunque, il tentato femminicidio di questa donna, non emerge per quello che è, un reato; ma finisce per diventare l'ennesimo racconto passionale, l'ennesima soap opera da rotocalco, l'ennesimo "amore criminale", l'ennesima volta in cui "l'ha fatto perché l'amava troppo".

Una narrazione tossica e capovolta, in cui l'attenzione e la responsabilità si spostano sulla vittima anziché sull'aggressore, si scandagliano intenzioni e passato della donna e così le cause scatenanti della violenza vengono ricondotte e sovrapposte al suo comportamento, riconducendo il discorso a tutta una serie di motivazioni psicologiche atte a scagionare l'uomo, nella manifestazione più sottile e insidiosa della logica patriarcale, quella che tenta in ogni modo di occultare la violenza di genere.

Fortunatamente sono state molte le manifestazioni di dissenso al lavoro di Vespa che è stato deferito dall'ordine dei giornalisti. Il Codacons ha chiesto la sospensione del programma Porta a Porta. L'ad Rai Fabrizio Salini ha detto di condividere "la forte contrarietà suscitata dai toni dell'intervista realizzata da Bruno Vespa alla signora Lucia Panigalli" ribadendo che la Rai e tutte le sue strutture "devono aderire alla linea editoriale dell'azienda che condanna fermamente la violenza – di qualsiasi natura, in ogni forma e modo". La violenza contro le donne, in qualsiasi forma si manifesti, sia essa fisica, psicologica o economica; stalking o Revenge Porn; fino all'apice della sua manifestazione, appunto il femminicidio è solo esercizio di potere, controllo e sopraffazione. E non c'è nulla in tutto questo che abbia a che fare con l'amore. Sembra davvero anacronistico doverlo precisare ai giorni nostri eppure ad ogni nuova cronaca di femminicidio impariamo a doverci sorprendere. Non basta la scusa della buona fede né tantomeno si può apporre a propria difesa la medaglia per aver sempre parlato di violenza contro le donne nella propria trasmissione, come ha fatto Vespa, nella puntata del 24 settembre, in risposta alle polemiche rivoltegli.

Fare giornalismo, e in generale occuparsi di divulgazione pubblica rispetto a certi fatti e tematiche, così come l'esposizione pubblica attraverso canali e servizi di dominio e fruizione universale, dovrebbero presupporre una presa di coscienza e soprattutto di responsabilità nei confronti di una collettività di lettori e lettrici, spettatori e spettatrici che molto probabilmente formeranno attraverso questi mezzi la propria opinione e visione del mondo. Dare una lettura competente di quanto si decide di raccontare è un dovere. È un dovere soprattutto in un momento storico in cui dati e statistiche non sono confortanti, in cui la donna è oggetto di violenza anche in rete e sui social; in cui forme di stalking o Revenge Porn continuano ad essere all'ordine del giorno sebbene costituiscano reato,

## LA COMUNICAZIONE DEL E SUL FEMMINICIDIO NEL 2019

rispettivamente dal 2009 e dal 2019. In cui si continuano a fornire risposte legislative inadeguate a fronteggiare concretamente il fenomeno della violenza contro le donne. Nello fattispecie del Codice Rosso, di recente entrata in vigore, si danno garanzie punitive e immediate ma con clausole che non garantiscono

pienamente la sicurezza della donna che denuncia ma soprattutto approcciando ancora una volta il fenomeno dall'angolazione sbagliata e cioè da quella che lo considera come un fatto criminale isolato e alla stregua degli altri e non come un fenomeno strutturale e radicato nella nostra società.

# DONNE UCCISE NEL 2018

- 1) 1 gennaio – Mineo [CT], **Miracle Francis**, 26 anni, uccisa dal marito al Cara di Mineo perché voleva convincerla a trasferirsi con lui.
- 2) 4 gennaio – Agropoli [SA], **Lin Suqing**, 50 anni, trovata soffocata nell'appartamento dove viveva.
- 3) 10 gennaio – Sozzago [NO], **Sara Pasqual**, 45 anni, morta a causa delle ferite causate dalle violenze del compagno.
- 4) 20 gennaio – Dalmine [BG], **Esther Eghianruwa**, 37 anni, uccisa da un cliente che non accettava la fine della loro relazione.
- 5) 21 gennaio – Modena [MO], **Arietta Mata**, 24 anni, uccisa da uno sconosciuto a seguito di una rapina alla quale avrebbe tentato di opporre resistenza.
- 6) 22 gennaio – Cava dei Tirreni [SA], **Nunzia Maiorano**, 41 anni, accoltellata dal marito nel cortile di casa.
- 7) 22 gennaio – Bellona [CE], **Anna Carusone**, 45 anni, uccisa dal marito a colpi di pistola, il quale successivamente spara sulla folla e si uccide.
- 8) 23 gennaio – Cremona [CR], **Chen Aizhu**, 46 anni, uccisa dal marito.
- 9) 25 gennaio – Beviars [UD], **Rosetta Quaiattini**, 72 anni, trovata carbonizzata in casa.
- 10) 26 gennaio – Maletto [CT], **Nunziata Sciavarello**, 80 anni, uccisa dal figlio con problemi psichici.
- 11) 31 gennaio – Pollenza [MC], **Pamela Mastropietro**, 18 anni, dopo essere stata uccisa il corpo è stato fatto a pezzi e inserito in due valigie.
- 12) 7 febbraio – Pessino di Arquata [AL], **Igina Fabbrì**, 71 anni, legata e lasciata morire di freddo dal figlio.
- 13) 7 febbraio – Milano [MI], **Jessica Valentina Faoro**, 19 anni, uccisa dal suo affittuario con il quale aveva una relazione.
- 14) 10 febbraio – Monza [MB], **Amalia Villa**, 85 anni, uccisa dal fratello.
- 15) 10 febbraio – Monza [MB], **Marinella Ronco**, 75 anni, uccisa dallo zio.
- 16) 12 febbraio – Livorno [LI], **Francesca Citi**, 45 anni, accoltellata dall'ex marito che non accettava la fine della loro relazione.
- 17) 12 febbraio – Rende [CS], **Francesca Vilardi**, 59 anni, uccisa dal marito che ha ammazzato tutta la famiglia.
- 18) 12 febbraio – Rende [CS], **Cristiana Giordano**, 31 anni, uccisa dal padre che ha ammazzato tutta la famiglia.
- 19) 15 febbraio – Troia [FG], **Federica Ventura**, 40 anni, accoltellata dal marito che tenta il suicidio.
- 20) 24 febbraio – Trodica di Morovalle [MC], **Azka Riaz**, 19 anni, uccisa dal padre.
- 21) 28 febbraio – Cisterna di Latina, **Martina Cappasso**, 14 anni, uccisa dal padre.
- 22) 4 marzo – Pontedera [PI], **Claudia Priami**, 82 anni, uccisa con un cacciavite dal marito a causa dei suoi problemi di salute.
- 23) 9 marzo – Torino [TO], **Vera Sartore**, 88 anni, uccisa dal marito per problemi di salute.
- 24) 11 marzo – Rivoli [TO], **Ernestina Malandrini**, 101 anni, uccisa dal figlio che aveva scoperto di avere un tumore e non sapeva chi si sarebbe preso cura della madre.
- 25) 12 marzo – Montegiorgio [FM], **Maria Biancucci**, 79 anni, si pensa che la donna possa essere stata uccisa a seguito di una rapina.

## DONNE UCCISE NEL 2018

- 26) 14 marzo – Paina di Giussano (MB), **Paola Paravicini**, 88 anni, uccisa dal nipote.
- 27) 14 marzo – Paina di Giussano (MB), **Monica Cesena**, 58 anni, uccisa dal figlio.
- 28) 17 marzo – Reggio Calabria (RC), **Fortunata Fortugno**, uccisa a colpi di pistola mentre era appartata con l'amante. Si pensa ad un movente mafioso.
- 29) 18 marzo – Canicattini Bagni (SR), **Laura Petrolito**, 20 anni, uccisa dal compagno che ha tentato di occultare il cadavere gettandolo in un pozzo.
- 30) 19 marzo – Terzigno (NA), **Immacolata Villani**, 31 anni, uccisa a colpi di pistola dal marito fuori dalla scuola dei figli.
- 31) 1 aprile – Pozzoleone (VI), **Leila Gakhirovan**, 40 anni, uccisa dal marito ex militare USA, che soffriva di depressione.
- 32) 3 aprile – Sarzana (SP), **Roberta Felici**, 53 anni, uccisa dal compagno.
- 33) 5 aprile – Torino (TO), **Luciana Savonitto**, 77 anni, uccisa dal marito preoccupato per le sorti della donna che soffriva di Alzheimer.
- 34) 6 aprile – Casalgrande (RE), **Fulvia Maria Baroni**, 63 anni, l'uomo non sopportava più la malattia della donna, così l'ha uccisa ferendola alla testa.
- 35) 8 aprile - Sampierdarena (GE), **Angela Jenny Colello**, 46 anni, uccisa a coltellate dal compagno
- 36) 19 aprile – Bovisio Masciago (MB), **Valeria Bufo**, 56 anni, uccisa dal marito che l'ha inseguita con l'auto e le ha sparato al semaforo mentre lei stava andando a prendere la figlia a scuola.
- 37) 20 aprile – Bressanone (BZ), **Monika Gruber**, 57 anni, uccisa dal marito.
- 38) 23 aprile – Catania (CT), **N.I.**, 30 anni, trovata uccisa in spiaggia, si pensa a una vendetta da parte di un cliente.
- 39) 28 aprile – Sapri (SA), **Antonietta Ciancio**, 73 anni, trovata morta in casa, uccisa a coltellate dal marito.
- 40) 3 maggio – Qualiano (NA), **Teresa Licciardiello**, 69 anni, uccisa dal figlio che soffriva di depressione.
- 41) 7 maggio – Rivoli (TO), **Maria Clara Cornelli**, 75 anni, uccisa dall'ex marito che non accettava la fine della loro storia.
- 42) 8 maggio – San Salvatore Monferrato (AL), **Rosangela Paratore**, 73, avvelenata dal fratello.
- 43) 8 maggio – Melfi (PZ), **Marina Novozhylova**, 27 anni, uccisa dal marito.
- 44) 20 maggio – Francavilla a Mare (CH), **Marina Angrilli**, 51 anni, l'uomo ha ucciso la moglie in mattinata, successivamente si è messo in auto con la figlia dodicenne arrivando al cavalcavia dell'autostrada, dove l'ha gettata e si è suicidato.
- 45) 21 maggio – Porto Sant'Elpidio (FM), **Silvana Marchionni**, 75 anni, uccisa dal marito a seguito di una lite.
- 46) 26 maggio – San Miniato (PI), **Elisa Amato**, 30 anni, uccisa dall'ex compagno il quale non accettava la fine della loro relazione.
- 47) 27 maggio – Piacenza (PC), **Elca Tereziu**, 52 anni, uccisa dal marito dal quale aveva subito precedenti violenze.
- 48) 30 maggio – Pescara, **Monica Gondos**, 53 anni, uccisa dal convivente dal quale subiva violenze.
- 49) 30 maggio – Seregno (MB), **Fjoralba Nonaj**, 34 anni, il marito ha ucciso la moglie davanti al figlio.
- 50) 3 giugno – Cavacurta (LO), **Josephine Odijie**, 35 anni, trovata morta nella piscina della villa dove viveva.
- 51) 3 giugno – Cremona (CR), **Allou Suad**, 29 anni, il marito l'ha uccisa e ne ha occultato il cadavere, è stato incastrato dalle telecamere di sicurezza. Il corpo non è ancora stato trovato.

- 52) 3 giugno – Ome (BS), **Sorina Monea**, 50 anni, uccisa dal marito che si è suicidato.
- 53) 4 giugno – Verona (VR), **Fernanda Paoletti**, 77 anni, uccisa dal compagno che non voleva rendere pubblica la loro relazione perché già sposato.
- 54) 8 giugno – Melzo (MI), **Sara Luciani**, 21 anni, il suo corpo è stato ritrovato in un torrente. Il fidanzato si è successivamente tolto la vita.
- 55) 9 giugno – Moncalieri (TO), **Anxhela Meçani**, 20 anni, prostituta lanciata dal cavalcavia della tangenziale da uno sconosciuto.
- 56) 10 giugno – Milano (MI), **Alexandra Mora Alvarez del Rocio**, 49 anni, uccisa dall'ex compagno all'uscita da una discoteca.
- 57) 13 giugno – Udine (UD), **Donatella Briosi**, 64 anni, uccisa dall'ex marito presso lo studio notarile in cui stavano stipulando la vendita della casa.
- 58) 21 giugno – Teano (CE), **Angela Barotta**, 63 anni, uccisa dal marito.
- 59) 22 giugno – Torino (TO), **Nicoleta Loredana Grigoros**, 38 anni, uccisa dal marito davanti agli occhi del figlio.
- 60) 26 giugno – Govone (CN), **Roberta Perosino**, uccisa dal marito a seguito dell'ennesima lite.
- 61) 28 giugno – Pozzuoli (NA), **N.I.**, 59 anni, uccisa dal figlio.
- 62) 6 luglio – Cetona (SI), **Augusta Sandra Tapperi Sanchez**, 40 anni, uccisa dal marito che poi si è suicidato.
- 63) 6 luglio – Barcellona Pozzo di Gotto (ME), **Maria Carmela Isgrò**, 48 anni, strangolata dal marito, già violento in passato con diverse denunce. L'uomo prima di suicidarsi ha lasciato dei soldi e un biglietto con le disposizioni per il funerale.
- 64) 7 luglio – Senrobi (CA), **Paola Sechi**, 51 anni, uccisa dal marito a seguito di una lite, molto frequenti tra i due.
- 65) 10 luglio – Vercelli (VC), **Paola Merlo**, 66 anni, uccisa dal figlio adottivo che aveva problemi economici legati alla ludopatia.
- 66) 12 luglio – Leini (TO), **Adele Crosetto**, 84 anni, uccisa dal genero con cui non aveva un buon rapporto, non sopportava la malattia della suocera.
- 67) 13 luglio – Pesaro (PU), **Sabrina Malipiero**, 52 anni, assassinata da un amico sotto effetto della cocaina. L'assassino non è riuscito a trovare una spiegazione per il suo gesto.
- 68) 16 luglio – Trepuzzi (LE), **Teresa Russo**, 57 anni, accoltellata dal marito dal quale si stava separando. Le violenze erano costanti e risapute. L'avvocato che stava seguendo la pratica di divorzio aveva suggerito alla donna di chiudersi a chiave in camera.
- 69) 17 luglio – Brunico (BZ), **Nicoletta Caciula**, 46 anni, strangolata con un cavo elettrico dal nipote. Il corpo della donna è stato trovato a seguito di un incendio alla palazzina.
- 70) 23 luglio – Caserta (CE), **Antonietta Stabile**, 48 anni, strangolata dal marito per gelosia. La donna aveva recentemente presentato querela per maltrattamenti.
- 71) 24 luglio – Case Vascelli (PR), **Giustina Diomedede**, 65 anni, il marito le ha sparato e poi si è tolto la vita. Era depresso a causa di una malattia.
- 72) 25 luglio – Arzachena (OB), **Zeneb Badid**, 34 anni, ammazzata di botte da due conoscenti che si contendevano le sue attenzioni.
- 73) 28 luglio – Azzanello (CR), **Manuela Bailo**, 35 anni, dopo un mese dalla sua scomparsa ha confessato un collega, conducendo i carabinieri sul luogo dove aveva sotterrato il corpo della ragazza.
- 74) 5 agosto - Busto Arsizio (VA), **Maria Dolores Della Bella**, 68 anni, il marito non sopportava la depressione e la malattia di sua moglie, così l'ha strangolata e poi si è suicidato.

## DONNE UCCISE NEL 2018

- 75) 6 agosto – Roma, **Elena Panetta**, 52 anni, massacrata a colpi di piccozza e coltello dal suo coinquilino per una lite relativa all'acquisto di cocaina.
- 76) 8 agosto – Cavarzere (VE), **Maila Beccarello**, 37 anni, ammazzata dal marito agli arresti domiciliari. Le violenze erano costanti.
- 77) 14 agosto – Santa Cristina di Valgardena (BZ), **Rita Pissarotti**, 60 anni, uccisa dal marito in vacanza.
- 78) 22 agosto - San Polo di Torriale (PR), **Filomena Cataldi**, 44 anni, uccisa da un conoscente per una lite di condominio.
- 79) 27 agosto – Camogli (GE), **Rosa Maria Schiaffino**, uccisa dal marito con un colpo di pistola.
- 80) 7 settembre – Pianezze (VI), **Paola Bosa**, 56 anni, il marito ha trascinato la moglie a suicidarsi assieme a lui a causa dei problemi economici e della depressione dei due.
- 81) 7 settembre – Lonigo (VI), **Tanja Dugalic**, 32 anni, uccisa dall'ex marito che, evaso dagli arresti domiciliari per violenze nei suoi confronti, l'ha aspettata all'uscita da lavoro e le ha sparato.
- 82) 15 settembre – Cersosimo (PZ), **Angela Ferrara**, 30 anni, uccisa dal marito che non si rassegnava al fatto che la donna fosse ritornata a vivere col figlio dai suoi genitori, le ha sparato dopo averle teso un agguato nella sua macchina. A seguito si è suicidato.
- 83) 16 settembre – Agliana (PT), **Maria Grazia Innocenti**, 81 anni, uccisa dal marito, probabilmente perché non sopportava più le gravi condizioni di salute della moglie. Ha sparato a lei e successivamente si è tolto la vita.
- 84) 19 settembre – Sassuolo (MO), **Elide Valentini**, 85 anni, uccisa dal figlio che poi si è suicidato. Probabilmente l'uomo soffriva di disturbi mentali.
- 85) 24 settembre – Bolzano (TN), **Alexandra Rifeser**, 34 anni, accoltellata dal marito che non accettava il cambiamento dello stile di vita della donna, dopo la fine della malattia del figlio.
- 86) 26 settembre – Modena (MO), **N.I.**, uccisa da un cliente, il suo cadavere è stato trovato carbonizzato.
- 87) 27 settembre – Avellino, **Giuseppina Bellizzi**, 78 anni, soffocata e gettata in un fiume dal fratello con motivazioni economiche.
- 88) 27 settembre – Avola (SR), **Loredana Lopiano**, 47 anni, uccisa dall'ex fidanzato della figlia che l'ha accoltellata perché non si rassegnava alla separazione con la ragazza.
- 89) 28 settembre – Roma (RO), **Paola Auditori**, 66 anni, uccisa dal marito che non sopportava la depressione della donna.
- 90) 29 settembre – Senago (MI), **Luisa Valli**, 80 anni, uccisa dal marito che non sosteneva più la malattia della donna. Successivamente ha tentato di suicidarsi lasciando un biglietto di scuse.
- 91) 1 ottobre – Vimercate (MB), **Pia Maria Lina Mappelli**, 77 anni, uccisa dal marito durante una probabile lite.
- 92) 7 ottobre – Fiumicino (RM) **Maria Tanina Momilia**, 39 anni, uccisa dal suo personal trainer per motivi di gelosia.
- 93) 11 ottobre – Ragusa (RG), **Maria Zarba**, 66 anni, dopo la separazione la donna è stata uccisa dall'ex marito che si era introdotto nell'abitazione della ex moglie.
- 94) 17 ottobre – Roma, **Desirée Mariottini**, 16 anni, stuprata in stato d'incoscienza e uccisa da 4 uomini.
- 95) 20 ottobre – Rimini (RN), **N.I.**, morta suicida dopo anni di maltrattamenti subiti dal marito.
- 96) 25 ottobre- Langhirano (PR), **Gina Riccò**, 84 anni, il marito non sopportava più la malattia della moglie. Le ha sparato e dopo si è suicidato.

- 97) 26 ottobre – Roma, **Maria Augustin Rusu**, 23 anni, l'uomo le aveva chiesto un ultimo incontro chiarificatore che invece si è trasformato in femminicidio al rifiuto della donna. A seguito si è costituito.
- 98) 3 novembre – Rota Greca (CO), **Antonietta Musacchio**, 82 anni, l'uomo non sopportava più di accudire la moglie così l'ha bastonata e uccisa.
- 99) 7 novembre – Bologna, **Elvira Marchioni**, 85 anni, il figlio l'ha strangolata. Non sopportava più di dover accudire la madre malata. Ha confessato.
- 100) 7 novembre – Sala Consilina (SA), **Violeta Mihaela Senchiu**, 32 anni, l'uomo ha acquistato due taniche di benzina, è tornato a casa e ha cosperso la donna e le ha dato fuoco.
- 101) 11 novembre – Muggia (TS), **Marianna Pepe**, 38 anni, la donna è scappata dall'uomo (ex compagno) che la picchiava di continuo, anche davanti al figlio di cinque anni – la donna si era già rivolta al centro anti violenza di Trieste. Si è rifugiata a casa di amici e lì ha assunto droghe e alcool che le sono stati fatali.
- 102) 15 novembre – Vairano Partenora (CA), **Antonella Laurenza**, 45 anni, l'uomo non accettava la scelta della donna di separarsi da lui, così le ha sparato uccidendo anche la cognata e ferendo i suoceri.
- 103) 15 novembre – Vairano Partenora (CA), **Rossana Laurenza**, 43 anni, uccisa dal cognato.
- 104) 17 novembre – Savona (SV), **Roxana Karin Zentero**, 43 anni, uccisa dal marito dopo che la donna gli aveva riferito della volontà di vedere un altro uomo.
- 105) 20 novembre – Marano Vicentino (VI), **Anna Filomena Barretta**, 42 anni, il marito non sopportava la separazione e i problemi economici, così ha sparato alla donna con la sua pistola di ordinanza.
- 106) 24 novembre – Firenze, donna cinese, 21 anni, soffocata e gettata nel fiume dal marito messicano.
- 107) 27 novembre – Bologna (BO), **Anna Bertuzzi Olivi**, 91 anni, il marito non sopportava più la malattia della donna, così l'ha soffocata.
- 108) 30 novembre – Alessandria (AL), **Caroline Campinho Morgado de Oliveira**, 24 anni, uccisa dal cognato che si è poi suicidato.
- 109) 9 dicembre – Paternò (CT) **Cinzia Palumbo**, 34 anni, il marito della donna ha ucciso lei e i suoi due figli. Ad oggi non sono conosciute le ragioni dell'accaduto.
- 110) 23 dicembre – Alghero (SS), **Michela Fiori**, 40 anni, strangolata dal marito dopo l'ennesima lite. La donna si era già rivolta presso un centro anti violenza.
- 111) 23 dicembre – Davoli Superiore (CT), **Francesca Petrolini**, 53 anni, l'ex convivente della donna per motivi di gelosia ha sparato a lei e al suo attuale compagno.
- 112) 23 dicembre – Scalea (CS), **Medina Peña**, 36 anni, il fidanzato della donna l'avrebbe gettata dal balcone dopo una lite.
- 113) 27 dicembre – Brunico (BZ), **Maria Magdalena Oberhollenzer**, 54 anni, strangolata dal compagno.
- 114) 28 dicembre – Giarre (CT), **Rosaria Sara Parisi**, 58 anni, l'ex marito della donna non sopportava l'idea che lei avesse un'altra relazione e così le ha sparato 16 colpi di pistola.
- 115) 28 dicembre – Falciano del Massico (CE), **Concetta Salomone**, 63, uccisa dal marito con un colpo alla testa.

# BIBLIOGRAFIA SUL FEMMINICIDIO

**ABBATECOLA, Emanuela**, *Trans-migrazioni. Lavoro, sfruttamento e violenza di genere nei mercati globali del sesso*, Rosenberg & Sellier, 2018

**ARCIDIACONO, C., DI NAPOLI, I.** [a cura di] (2012) *Sono caduta dalle scale. I luoghi e gli attori della violenza di genere*, Milano: Franco Angeli

**BALDRY, Anna Costanza** (2016), *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*, Franco Angeli Edizioni

**BALDRY, Anna Costanza** (2017), *Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio*, Franco Angeli Edizioni

**BONANNI, Elisa et al.** (2015) *Femicide in Italy: National scenario and presentation of four cases*, *Medico-Legal Journal*, Sage

**COMMISSIONE EUROPEA - GRETA Group of Experts on Action against Trafficking in Human Beings**, GRETA (2016) *Report on Italy under Rule 7 of the Rules of Procedure for evaluating implementation of the Council of Europe*, Convention on Action against Trafficking in Human Beings, 30 January 2017

Disponibile in <https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=09000016806edf35>

**CORN, Emanuele**, *Il femminicidio come fattispecie penale: storia, comparazione, prospettive*, Napoli, Editoriale scientifica, 2017

**COSTA, Giacomo** (2013) *Contro il femminicidio: una legge dello Stato, un impegno per la società*, in: *Aggiornamenti sociali: rivista mensile a schede*, n.11, 2013

**COSTANTINO, C., COMANDINI, M.** (2012) *Roberta Lanzino. Ragazza*, Round Robin Editrice

**CRETELLA, Chiara** (2013) *Le relazioni pericolose. Violenza domestica e femicidio in Italia*, in: *L'orizzonte della donna*, «Attualità Lacaniana. Rivista della Scuola Lacaniana di Psicoanalisi», n.16, 2013

**DANDINI, Serena** (2013) *Ferite a morte*, Milano: Rizzoli

**DELLO PREITE Francesca** [a cura di], *Femminicidio violenza di genere e globalizzazione*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2019.

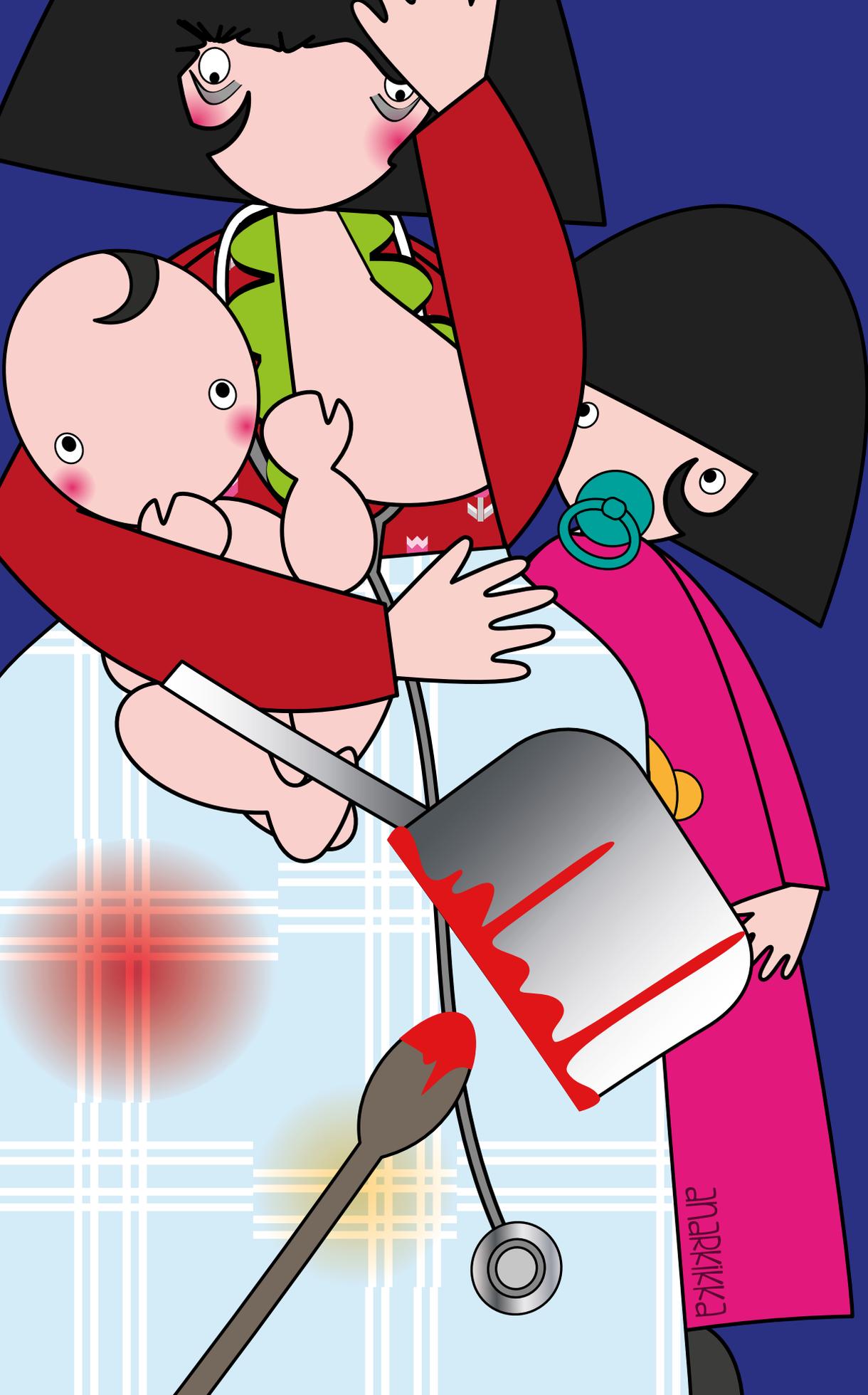
**DIAZ, R., GAROFANO, L.** (2013) *I labirinti del male: femminicidio, stalking e violenza sulle donne: che cosa sono, come difendersi*, Formigine: Infinito

**DI TULLIO D'ELISIIS, Antonio** (2013) *Il nuovo reato di femminicidio: Legge 15 ottobre 2013, n. 119*, Santarcangelo di Romagna: Maggioli

**DONATI, Paola** (2015) *I crimini contro le donne la legge sul femminicidio*, in *Sociologia del diritto*, 1/2015, p. 103-120

**GAROFANO Luciano, CONZ Andrea, LEVITA Luigi** (2013), *Femminicidio: commento organico al D.L. 14 agosto 2013, n. 93, convertito dalla L. 15 ottobre 2013, n. 119, in materia di sicurezza e di contrasto alla violenza in genere*, Roma: Dike Giuridica

- GUERISOLI, Francesca** [2016], *Ni una mas: arte e attivismo contro il femminicidio*, Milano: Postmedia
- IACONA, Riccardo** [2012], *Se questi sono gli uomini, Italia 2012 la strage delle donne*, Chiarelettere Reverse
- KARADOLE, Cristina** [2012] *Femicidio. La forma più estrema di violenza contro le donne* in *Rivista di Criminologia, Vittimologia e Sicurezza*, vol. VI, n.1, gennaio-aprile 2012
- KARADOLE, C., PRAMSTRAHLER, A.**, *Rappresentare la violenza contro le donne in ambito mediatico e politico. L'impegno dei centri antiviolenza*, in *Rappresentare la violenza di genere*, Mimesis, 2019
- LIPPERINI, L., MURGIA, M.** [2013] *"L'ho uccisa perché l'amavo"* Falso!, Roma: Laterza
- LUSUARDI, Giuliana** [2013] *Femminicidio: l'antico volto del dominio maschile*, Vittoria Maselli Editore
- OLIVA, Marilù** [a cura di] [2013] *Nessuna più: quaranta scrittori contro il femminicidio*, Roma: Elliot
- ORGANIZZAZIONE DELLE NAZIONI UNITE**, *Protocollo addizionale della Convenzione delle Nazioni Unite contro la criminalità organizzata transnazionale per prevenire, reprimere e punire la tratta di persone, in particolare di donne e bambini*, Palermo, 12-15 dicembre 2000. Disponibile in <https://www.admin.ch/opc/it/federal-gazette/2005/6067.pdf>
- OSCE**, *Action Plan to combat trafficking in Human beings*, 2003
- PIACENTI, Fabio** [dir.] [2012] *Il femminicidio in Italia nell'ultimo decennio: dimensioni, caratteristiche e profili di rischio: indagine istituzionale*, Roma: Eures
- PINELLI, Barbara**, *Migranti e rifugiate. Antropologia, genere e politica*, ed. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2019
- PRAMSTRAHLER, Anna** [2015] *Il femminicidio in Italia: tra mancanza di statistiche ufficiali ed impatto mediatico*, in <http://www.gendersexualityitaly.com/il-femminicidio-in-italia>
- ROMITO, Patrizia, e MELATO, M.** [a cura di] [2013] *La violenza sulle donne e i minori*, Roma: Carocci Faber
- RUSSO, Carmine** [2013] *Femminicidio [d.l.14 agosto 2013, n. 93] con. in L. n.119/2013, in vigore dal 16 ottobre 2013: la nuova disciplina dei reati di maltrattamenti, violenza sessuale, stalking e minaccia semplice, l'aggravante del reato commesso contro minori o donne in gravidanza, la misura di prevenzione per percosse e lesioni lievissime intradomestiche, l'allontanamento dalla casa familiare in flagranza di reato e la difesa della vittima nel procedimento cautelare, il permesso di soggiorno per le vittime di violenza domestica*, Milano: Giuffrè
- SPINELLI, Barbara** [2015] *Femminicidio e riforme giuridiche*, in *Donne, diritto, diritti: prospettive del giusfemminismo* / a cura di Thomas Casadei; con contributi di Rosa M. Amorevole... [et al.], p. 155-167
- SPINELLI, Barbara** [2013] *Femminicidio. Dalla denuncia sociale al riconoscimento giuridico internazionale*, 5ª ristampa, Milano: Franco Angeli
- TRAVAINI, G. V. et al.** [2013] *Femicide: an analysis in the city of Milan from 2002 to 2013*, in *EUROCRIM 2013: Annual Conference of the European Society of Criminology*
- TRINGALI Maria Concetta**, *Femminicidio e violenza di genere. Appunti per donne che vogliono raccontare*, Torino, Edizioni Seb27, 2019
- VINCIGUERRA, P., IACOBELLI, E.** [2013] *Femminicidio: capire, educare, cambiare*, Bologna: Minerva
- VIOLI, Patrizia** [2015] *Femminicidio: chi ha paura della differenza?*, in <http://www.gendersexualityitaly.com/il-femminicidio-in-italia/>



anapikika



